

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Maxi.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

(Corrispondenza del Friuli.)

Trieste, 6 febbrajo. La procedura pubblica ed orale ed il giuri presso di noi funzionano bene e noi ne siamo contenti. Consideriamo adunque questo del giuri un beneficio, che ormai non ci verrà più tolto. Una questione singolare è sorta adesso fra di noi; cioè se abbiamo da far istruire i nostri figli nella lingua nazionale od in una che non è la nostra propria. A voi parerà, che questa non sia una questione nemmeno; ma non tutti la pensano così. Pretendesi, che per le attinenze, che ha Trieste con l'Austria, l'istruzione debba essere impartita ai nostri giovani in lingua tedesca. Ma vi domando io, ha Trieste attinenze soltanto coi Tedeschi che abitano il territorio della Monarchia austriaca, o non anche cogli Italiani, cogli Slavi, cogli Ungheresi ec. ec.? Le poche provincie tedesche dell'Austria costituiscono forse esse sole l'Austria intera; o non piuttosto sono un frammento di essa, ed un frammento, che non è nemmeno il più grande? o si considerano le altre provincie come tante colonie? La Costituzione non dice codesto; anzi, essa dice tutto all'opposto. Col rendere la lingua tedesca in paesi italiani strumento obbligatorio dell'istruzione pubblica, non si corre pericolo, che sorgano gli Slavi, molto più numerosi in Austria, a chiedere per sé un tale privilegio? E poiché non si cede alle loro desideria di rendere la Monarchia slava, chi potrebbe mai pensare, ch'essi potesse divenire tedesca col fare in lingua tedesca l'insegnamento? Concedo, che per i legami politici sia utile, che i giovani destinati alle carriere superiori sappiano bene la lingua tedesca; ma per questo il mezzo migliore è d'insegnare questa lingua a quelli che non la sanno e che desiderano d'apprenderla; ed è contro ogni principio di logica, che per l'istruzione delle diverse materie si adopri una lingua, che dalla massima parte dei giovanetti non è conosciuta. Come potete insegnare il latino, l'italiano, la geografia, la storia, l'aritmetica, la geometria, le scienze naturali, il greco, servendovi della lingua tedesca, se i giovani che hanno da apprendere codeste cose non sanno la lingua, che ad essi parla il loro maestro? Il senso comune dovrebbe bastare a sciogliere tale questione, quando i fatti costanti non l'avessero già sciolta da un pezzo, in modo, che sembra incomprensibile, come taluno, per piacerenza, per pregiudizii nazionali, o per altro motivo che sia, l'abbia nemmeno intavolata. Il fatto è, che qui, meno i figli di qualche impiegato di nazione tedesca tenuto a stabilirsi di fresco, i figli medesimi dei Tedeschi, nella cui famiglia si parla d'ordinario la loro lingua originaria, parlano essi (come sanno) la lingua italiana come propria lingua, e la tedesca devono apprendere colto studio. Il fatto è, che questi giovanetti, quando nelle scuole minori si adoperava la lingua tedesca, terminavano col non intendere nulla di ciò che loro s'insegnava e col non sapere né la lingua tedesca né l'italiana. Questa fatto era così evidente agli occhi di tutti, che allo stesso governatore Stadion (il quale pure, ad onta di un certo suo liberalismo, che pareva meraviglioso, quando tutto il mondo non era liberale, nutiva dei pregiudizii invincibili contro la Nazione italiana, che sembravagli affatto inetta, e contro tutto ciò che d'italiano sapeva); allo stesso Stadion sembrò così mostruoso, che rifiutò tutta l'istruzione elementare e la rifece italiana e non dubitò d'assertare che la infanzia delle maestre italiane del nostro paese valeva meglio, che il migliore dei maestri tedeschi. Ciò egli diceva, perché, giudicando dagli effetti dell'istruzione, ci bene vedeva come que' poveri maestri, insegnando a chi non li poteva intendere, non producevano alcun frutto. Stadion, essenzialmente tedesco per educazione, per abitudine, per idee, per tutto, conobbe che in un paese italiano l'istruzione doveva essere fatta nella lingua del paese; ed ora voi vedreste qualche cosa, il cui nome ha dominanza italiana, perorare per l'insegnamento in lingua tedesca? Notate, che la lingua commerciale dell'Adriatico, mediante la quale è interceduto tutti

(e questo argomento si addusse già per Fanne) è l'italiana, lingua che viene per consuetudine appresa da Greci, Slavi, Orientali, Inglesi, Francesi, Spagnuoli, i quali possono bene apprendere facilmente la lingua d'uso, la lingua che è intesa non solo nei porti italiani, ma in quelli della Dalmazia, del Jonio, della Grecia, della Turchia europea ed asiatica, delle coste del Mar Nero e del Mare d'Azoff, dell'Egitto, di Tripoli, di Tunisi, dell'Algeria, della Spagna ecc., ma che certo difficilmente potrebbero apprendere il tedesco. Ora non valgono tutte le attinenze con questi Popoli quelle, che noi possiamo avere coi Viennesi? E non si può servire a queste ultime coll'apprendere la lingua tedesca, quando se ne sappia una bene, la propria? — Ma se vorranno far proprio servire la lingua tedesca come strumento della istruzione, avverrà che noi avremo un ginnasio con pochi scolari ed ignoranti anche quelli; poiché gli Italiani che possono spendere saranno costretti a mandare i loro figli a Capodistria e ad Udine, allontanandoli da sé, come si è fatto finora in molti casi.

Quanto nuoce l'ignorare la lingua del paese lo mostra il nostro clero; il quale educato per lo più in seminari tedeschi e non conoscendo la lingua del Popolo, rimane affatto estraneo a questo, con danno estremo della Religione e dei costumi. Il nostro clero, quantunque fra di esso si contino delle persone degnissime e molto istruite nelle scienze e nelle lettere germaniche (ed io posso dirlo, perché ho trattato con preti tedeschi e devo rendere loro questa giustizia, di dire, che li trovo più dotti di molti italiani); il nostro clero sa fare il suo ufficio per ciò che riguarda il culto esterno e l'ordine che si richiede da un buon impiegato, ma non sa discendere nelle case del Popolo, non mescolarsi coi poveri, istruirli, consigliarli, come lo sanno quelli che parlano la di lui lingua. E questo è un frutto funesto, che dobbiamo alle male digerite riforme di Giuseppe secondo. Ma quelle riforme intese a germanizzare il Popolo non giunsero a produrre l'effetto desiderato; solo influirono a danno della cultura generale. Se voi lasciate, che la gioventù nostra si serva, come strumento d'istruzione e del pensiero, della lingua cui apprese per tempo, essa progredirà nella cultura e starà al pari della tedesca e dell'italiana; ma se la costringerete a pensare in una lingua, che non è la sua, essa, non sentendosi né bene italiana né bene tedesca, sarà come gli animali ibridi, che non generano. Fate che la lingua italiana sia il strumento della sua istruzione; ed essa potrà apprendere la lingua tedesca e servirsiene all'uopo al pari forse dell'italiano. Ma se fate tutto all'opposto non saprà servirsi né dell'una né dell'altra. — Un vostro friulano, il sig. Craighero, qualunque cresciuto ed educato in Germania e nazionalizzato tedesco, sicché divenne anche poeta nella lingua alemana, il sig. Craighero come consigliere municipale ebbe il buon senso di mostrare la convenienza dell'insegnamento italiano. Ma erede voi, che sia il buon senso quello che trionferà questa volta?

L'Ost-deutsche Post ha da Parigi in data 28 gennaio:

Il voto di ieri dell'Assemblea nazionale avrà sorpreso tutta l'Europa. Dopo aver quasi tratte le spade, riporse nel fodero così vilmente ed in una maniera tanto inaspettata, gli è questo un fatto il quale abbisogna d'una spiegazione, per quanto esser possa moderata. I partiti realisti dell'Assemblea volevano far paura a Luigi Napoleone; ma dacché non vi riuscirono, ebbero invece essi stessi paura e votarono il semplice ordine del giorno, cioè a dire, aggiornarono questa vertenza parlamentare, ed abbandonarono la Francia a Luigi Napoleone. Il voto di ieri mette in chiaro la nostra situazione a luce di mezzo giorno. I partiti realisti si vedono offatti isolati; essi devono

convenire, che ad onta del loro corruccio aumentano i fondi, gli affari progrediscono, i boulevard formicolano di gente tranquilla ed il popolo non si occupa delle loro pretese di governo, e non sentesi nemmeno esultato. — La politica di costoro si limita dunque ad incutere una certa apprensione, ciò che tuttavia non valse a mettere in paura Luigi Bonaparte. Thiers disse ieri: Se Luigi Napoleone ora guidasse l'Impero è formato allora noi grideremmo: La Presidenza è vacante. — Queste parole di conforto circolano oggi fra i conduttori della ritirata parlamentare. Benoit d'Azy così si esprime nella sala delle conferenze dell'Assemblea: « Il conflitto è solamente aggiornato, ma sarà impossibile inibirlo per sempre. Noi siamo in tale posizione da non poterne uscire senza una lotta. » Molti sono d'opinione che non tanto la viltà ma piuttosto un'astuzia di guerra fu causa della ritirata delle fazioni realiste dell'Assemblea. Non si volle fare il primo passo nella lotta, ma bensì aizzarvi Luigi Bonaparte con un'apparente ritirata per far in modo ch'egli abbandonasse il suo sicuro nascondiglio dell'Eliseo. Oggi si venne a sapere, che la Commissione fino dal giorno di sabato avea deciso di concerto coi Burgravi di limitarsi ad un'interpellazione che riuscisse ad un ordine del giorno puro e semplice. Codesto viene anche provato da ciò, che nessun ordine del giorno motivato era stato proposto, che lo stesso Hovin Tranchère fu il primo a proporre il semplice ordine del giorno, benché pochi minuti prima avesse con tanta violenza attaccato il Ministero. Oltre a ciò vi ha la circostanza, che lo stesso Dupin subito dopo l'interpellazione, invece di domandare se voleasi procedere ad un ordine del giorno motivato o diversamente, propose contro la pratica consueta, di continuare le discussioni sull'espropriazione forzata, e che d'altronde verun oratore della maggioranza erasi iscritto per parlare in proposito. Le dichiarazioni del ministero non ebbero la menoma influenza sulla commissione per l'ordine del giorno semplice. Esse d'altronde non contenevano alcuna spiegazione che valesse a tranquillare gli animi e non ottennero in fatto verun segno di approvazione. La stessa scelta dell'interpellante Hovin Tranchère, membro della Camera affatto oscuro, dimostra che i Burgravi avevano in precedenza deciso di non offrire una battaglia al ministero. Essi conchiusero soltanto un armistizio; si accontentarono di applaudire all'interpellazione di Hovin, che fu un'esplicita dichiarazione di guerra contro Luigi Napoleone, e votarono poi nell'ordine del giorno senz'altro. Questo però è tutt'altro che una conciliazione, ma come lo abbiamo detto, è un semplice armistizio. Il Burgraviato sta pensando adesso ad un colpo di Stato ed è questo appunto ch'egli vuole. Il colpo di Stato è la sua ultima speranza; ed allorché all'aprirsi dell'odierna seduta si sentiva lo strepito dei tamburi e delle trombe sul campo di Marte che precedevano le truppe colla stilate alla vittoriosa rivista di Baraguay d'Hilliers, alcuni Burgravi pensavano certamente di poter essere gittati fuori dalla finestra. Un impero della durata di due ore è oggi l'ultima speranza dei realisti! Frattanto Luigi Napoleone si è avvantaggiato di molto per questi ultimi fatti. Senza fare la minima concessione, senza lasciarsi rimovere d'un punto, senza gettarsi nelle braccia della sinistra, e perfino senza fare un passo verso la minoranza dei 286 che si era profferita ai suoi servizi col mezzo di Leone Faucher, egli riuscì ad allontanare il suo molesto competitore Changarnier, ed a spogliare l'Assemblea Nazionale di un ultimo avanzo di popolarità. L'Univers organo di Montalembert e suo migliore amico esclama oggi ironicamente: Le stoltezze che meno durano son le migliori! Il gran partito dell'ordine ha provato che esso non è grande, non è un partito e non vuole l'ordine. Il cane di corte dell'Eliseo, Le Pays, esclama con gioia: Le onde che si suscitavano, si ritrassero atterrite; ed il Constitutionnel fa un ironico elogio all'Assemblea per la sua saggezza e prudenza, cui Luigi Napoleone ebbe oggi la compiacenza di leggere in quel foglio. L'Ordre assicura che

la maggioranza si è ristabilita e per parte sua l'Unione, l'organo del diritto divino, fa una promessa, che quando la maggioranza si sia ricomparsa, si potrà formare un Ministero parlamentare: né questa commedia avrà certo alcun compenso da Luigi Bonaparte. Per ministero esso proscelse uomini che si mantengono tuttavia il loro posto e che certamente saranno molto inclinevoli a lui per non ritornare ai loro primi impieghi. Intanto ci si è liberato da ogni controlleria; l'armata fu posta sotto il comando di un amico mortale del Parlamento, tutti i prefetti sono bonapartisti, i comandi superiori militari nelle provincie sono affidati a buone mani imperialiste. In tal maniera il così detto ministero di transizione, abbenché l'Assemblea abbia adottato l'ordine del giorno puro e semplice, resterà ancora alcuni mesi al suo posto e verrà sostituito da un altro ministero il quale proporrà la revisione della Costituzione e la dotazione. Se non che il Presidente farà ancora di meglio: esso salirà al moderno Campidoglio, alle Tuileries, ma si accorgerà ben presto che a soli due passi di distanza liavi la rupe Tarpea. La Repubblica non dorme: ella ha solamente chiusi gli occhi.

ITALIA

MILANO, 4 febbraio. Avrete letto in un giornale di qui una corrispondenza di Francia, la quale raccontava, che il presidente della Repubblica era stato condotto a Vincennes e che Cavaignac aveva assunto la dittatura. Pensate, che voi ci avete prestata la medesima fede, che vi prestai io medesimo, e l'avrete reputata una di quelle favole, che di cui si fanno belli certi fogli, tanto per darsi l'aria di avere delle novità da raccontare e per farsi leggere. Quantunque tali notizie vengano smentite il giorno dopo, esse producono l'effetto desiderato. Si trovano sempre molti credenziali che se le bevono, e che ricorrono al foglio che le inventa quando esso ne porta di più grosse. È maraviglia però, che certi giornali, che si chiamano dell'ordine, perché colle loro virulenti polemiche agitano ed insosprescono gli animi, che tendono a tranquillizzarsi; fa maraviglia, che costesti giornali si facciano propagatori di notizie, che semmano inquietudini ed aspettazioni di novità improbabili. Dalla verità di questa potete indurre quanto meritino fede certe altre notizie, che si corrono ogni momento e che si mandano per il mondo a trarre le menti in errore. V'ha qualcheuno, che queste notizie le desidera, pur per avere un'illusione momentanea di più, salvo a rivedersi ventiquattro ore dopo. Ma un giornalista avveduto deve sapere almeno distinguere le cose probabili da quelle che hanno tutti i caratteri della menzogna.

Anche le Delegazioni di Venezia, di Verona e di Vienna giunsero prestite per la somma, che loro rimane a pagare al governo. Tali prestiti furono conchiusi in parte all'11, in parte al 15 per cento di premio. Tali sacrifici mostrano la difficoltà di trovar danaro nel paese.

Il Risorgimento ha da Roma il 30 gennaio:

Corrono voci, che io credo avere poco o nessun fondamento di verità, ma che pure vi scrivo, perché sono molto spesse, e perché, se non fosse altro, ne dedurrete che gli spiriti poco quieti sempre, infamatiscono facilmente.

Si dice adunque che il generale Gemenau abbia intenzione di rimettere in tutto il suo vigore lo stato d'assedio, di occupare il convento dei Domenicani a Monte Mario e di far disarmare la poca truppa pontificia; si dice che il governo voglia proibire il carnevale ed ordinare che i teatri sieno chiusi alle nove ore della sera. Tutte queste voci tengono in qualche allarme i forestieri, ed alcuni se ne vanno.

Il certo si è che è stato sommosamente ammogliato in castel S. Angelo, a spese del municipio romano ed a richiesta del generale Gemenau, l'appartamento così detto del Papa, e pare che il generale se ne voglia servire in caso di bisogno.

Le truppe francesi sono tenute in continuo esercizio nelle piazze della città.

Si è già saputo con grave afflizione la notizia del saccheggio di Forlino. Dicesi che il S. Padre sia molto turbato a siffatte notizie, e da tante gravi preoccupazioni, e che la sua salute ne soffra.

La Gazzetta di Venezia ha da Roma:

Il tragico avvenimento di Forlino, che voi senza dubbio conoscerete, ha suscitata indignazione ed orrore negli animi di tutti i buoni. Recenti corrispondenze di Forlino assicurano che uno di quei terribili partigiani sia caduto in lotta della gloriosa patriottica e che gli altri

hanno riunito un bottino di acuti cinquanta; che tutta la banda del Passatore aveva preso la direzione della Bassa Romagna, e che Austriaci e Pontifici già da molto ore la inseguissero rapidamente e che si trovassero nelle vicinanze di Ferrara. Per verità, la miserevole tragedia di Forlino non induce a credere che il Passatore avesse segretamente intelligenza con qualche abitante della medesima, e forse ancora con qualche agente o ministro dell'Autorità politica. Tanto sembra inverosimile che una banda di sessanta masnadieri (poiché questo è il numero che si ripete) possa entrare liberamente in una città qual'è Forlino, chiusa d'ogni parte e validamente murata e ripiena di quattro in cinquemila abitanti, certo non codardi né inebelli. Ho inteso dire in questo proposito da persona egregiamente informata delle cose di Romagna, che nel distretto di Faenza un paesano denunciò all'Autorità politica trovarsi in non so quale contrada del territorio uno dei ferocissimi masnadieri, appartenenti a quella banda. Non guari dopo, il paesano, essendosi avvenuto per la campagna in un individuo d'ignota forme, fu da costui addimandato del nome; e avendolo quegli palesato secondo verità, il partigiano, spiegando una feroce allegrezza, gli disse sul viso che lui appunto cercava. E, detto fatto, col trarre della pistola il distese morto per terra. Questo avvenimento, della cui verità non potrei dubitare, rivelerebbe una certa corrispondenza tra l'Ufficio politico e quella banda; dimostrerebbe che il nome dell'incanto delatore era stato palese a chi aveva tutto l'interesse di trarne vendetta. Comunque sia, è da sperare che il Governo, il quale avea già preso gli opportuni provvedimenti, dopo questa luttuosissima correria vorrà spiegare più solerte vigilanza e più indefessa operosità, a fine di sterminare quella consorteria di scherani, che senza dubbio per conto e in nome della democrazia portano il ferro e il fuoco nelle belle provincie di Emilia.

In vari giornali, benché con certa riserva, si parla, che il Papa abbia intenzione di abdicare e di ritirarsi in un Convento. Ciò potrebbe anche essere, ma assicuro, che molte di tali notizie partono da una medesima fabbrica, quantunque si veggano riportate in giornali di diverso colore in modo affatto differente. Uno di tali fogli reca il seguente assillato, assieme alla voce di congiurare contro la vita del Papa:

Il generale Gemenau era di cattivissimo umore. La stampa clandestina aveva di già reimpresso un suo cattivo proclama, un proclama rivoluzionario firmato col suo nome. E sgraziatamente egli non può rinnegare la sua segnature, perché il proclama e la firma sono veri. Ecco perché:

Quando il principe Luigi Napoleone fece il suo primo tentativo a Strasburgo, il sig. Gemenau che era colonnello fece un proclama ai suoi soldati per distorli dall'obbedienza a Luigi Filippo. Il principe Luigi Napoleone essendo divenuto presidente, non dimenticò il suo partigiano; ma lo creò generale e gli diede il comando di Lione.

Ma i socialisti Lionesi ristamparono il proclama del generale Gemenau e lo sparsero tra i soldati per farli insorgere.

Allora il presidente mandò il generale al comando di Roma, nella speranza che il maledetto proclama insurrezionale non si sarebbe conosciuto. Vana illusione! Essò fu reimpresso in segreto ed affisso la notte sui muri del Corso, della Piazza Colonna, della Piazza di Venezia ed altri luoghi frequentati.

Corre voce che sieno riuscite vane le trattative col Re di Napoli per avere un corpo di truppe sue al servizio di Sua Santità. Vuolsi che il governo francese stia per chiedere che le sue truppe a Roma debbano essere mantenute dal governo romano. (Clero Cattolico)

AUSTRIA

Leggesi nel Corr. ital. di Vienna:

Fra le tante versioni che circolavano sulla uscita del sig. cav. de Schmerling era pure quella, delle difficoltà crescenti che presentavansi nel concentramento del giudiziario. Noi pure speravamo, che dal ritiro del suddetto sig. ministro potessero derivare delle concessioni in favore delle varie nazionalità e particolarmente del Lombardo-Veneto che a tanti titoli poteva reclamare la conservazione del Senato di Verona. Ma tutto non fu che una vana speranza, giacché riferiamo da buona fonte che l'ordine sia partito nella pronta traslazione della suprema corte di giustizia lombardo-veneta da Verona a Vienna.

In circoli bene informati corre la voce della nomina definitiva dell'ex-ministro di giustizia sig. de Schmerling ad ambasciatore in Bruxelles.

GERMANIA

Mosca 30 gennaio. L'armamento delle fortezze continua con molto calore. Le fonderie reali di Borg e di Bodenweber hanno da fare presentemente delle considerevoli somministrazioni di palle per Marienberg presso Würzburg. Tanto ciò, quanto la costruzione di una batteria di cannoni da tre, la quale si adopera in guerre montane, sono circostanze le quali devono considerarsi come un indizio significativo dell'epoca in cui viviamo. (A. Z.)

Torna a correre la voce che il governo di Gottha abbia determinato di unire organicamente il ducato di Gottha con quello di Souburgo. I rappresentanti del primo sono contrarii a tale unione, sicché si teme non senza fondamento, che la loro resistenza sia per impedire la pacifica soluzione di quest'affare.

Il Correspondenz-Bureau di Berlino vuol sapere da fonte degna di fede, che da parte di potenze estere non sia stata finora espressa né un'approvazione né una protesta rispetto all'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione.

Si continua ad assicurare che i governi alemanni hanno già stabilito definitivamente di erigere un'armata federale sempre mobile e destinata principalmente a frenare le voglie rivoluzionarie nei paesi tedeschi prossimi alla Francia. L'armata, dicesi, sarà collocata da Rastatt sino a Düsseldorf, avrà per centro Francoforte e Maganza, e starà sotto ai comandi del principe di Prussia (secondo altri anche dell'arciduca Alberto.)

FRANCIA

PARIGI, 30 gennaio. Prima che il sig. Carlier avesse avuto, come abbiamo narrato, la lunga conferenza col sig. Vaissé, il sig. prefetto di polizia aveva avuto udienza particolare dal sig. presidente della Repubblica, il quale, dopo d'averlo congratulato dei fortunati risulamenti di già ottenuti per la classe operaia della carne a condita libera, accelo esortato a perseverare in codesta via di miglioramenti e popolari riforme.

Se noi siamo bene informati, il sig. Tenesson, capo della prima divisione alla prefettura di polizia, preparerebbe in questo momento per ordine del sig. Carlier, un lavoro, avente per incipit la creazione di alcune società di assistenza e di presidenza, e di uffici di collocamento in favore dei lavoratori forni, beccai, dei garzoni dei mercati di vino e dei caffè, finché si possano applicare simili innovazioni ad operai di altra specie.

Per questo lavoro, il sig. Tenesson consulta giornalmente gli operai i più competenti in ogni ramo; e ne rioscelte, dicesi, memorie particolarizzate, le quali lasciano poco a desiderare, sia per riguardo alla sostanza che per la forma.

Il complesso del progetto tende niente meno che ad assicurare alla classe laboriosa dei soccorsi nelle malattie o nei tempi di sciopio, dei ricoveri per la vecchiaia, ed a sostituire un collocamento reale e gratuito agli inganni ed alle estorsioni degli uffici.

La prefettura sta pure apparecchiando un completo organamento di guardie notturne, sul fare dei wachmen d'Inghilterra e dei serenos di Spagna.

Alla prefettura della Senna, in aspettazione della soppressione della dogana di Parigi, si stanno occupando, dietro ordine del presidente della Repubblica, di una riforma generale del personale di quel servizio quale esiste, allo scopo di migliorare la sorte degli impiegati ausiliari, i quali vengono in oggi pagati meschinamente, solamente quando si adoperano, e che nullameno debbono abitare, vestire, nutrirsi ecc., allo scopo di dispensare rimedi a tutto il personale, senza eccezione; di restringere l'uniforme dei capi a quella dei semplici impiegati, di ripartire più equabilmente le abitazioni gratuite, concesse in oggi esclusivamente alle funzioni meglio pagate, ed infine, senza aumento di spesa, di accrescere il numero degli impiegati, onde non siano più di servizio tre di della settimana, invece d'esserlo, come adesso, un giorno sì e l'altro no; il che gli affatica estremamente.

Altri miglioramenti si stanno pur preparando in quelle due prefetture. Noi li annuncieremo ai nostri lettori quando essi saranno noti.

Il Times del 28 fa rilevare la funesta influenza esercitata dall'abuso della centralizzazione sulla politica interna della Francia:

Il provincialismo trovasi, in seguito a codesto stato di cose, naturalmente associato all'autorità sociale e quasi

alla stessa volontà. E che ne avviene? Che sotto pretesto d'incapacità intellettuale milioni vengono trattati come fanciulli, in questioni vitali, dai giganti di Parigi. Più che le intelligenze elette dalla provincia disertano dal loro luogo per andare a cercare la grandezza nel centro, lasciando quel luogo alla provvidenza di Dio, poiché quella non gliela si può togliere.

Da ciò ne nasce quel correre continuo verso al potere; da ciò la sfrenata ambizione d'ogni uomo che esser voglia *aut Cesar, aut nihil*; da ciò la funesta divisione della società in funzionari ed in rivoluzionari. Sotto l'impero della burocrazia sarà sempre così. Noi abbiamo la fortuna, nella società nostra e sotto l'influenza delle nostre istituzioni, d'essere estranei ad un simile stato di cose. In Inghilterra l'ostinazione dell'opinione e la gravità dello scopo oppongono un'invincibile *cis inertia* ai brulotti che desolano la metà dell'Europa, trascinando nel turbine la stessa Austria imperturbabile. Noi siamo debitori di questa calma alle nostre istituzioni locali ed alle nostre abitudini di governo ben regolato che amiamo; e, a meno che la Francia non addivenga un giorno seggia e fortunata abbastanza per condividere questi sentimenti, essa non cesserà mai d'essere inclinata alla rivoluzione.

— Il *Globe* sviluppa lo stesso tema:

Nelle nazioni, così come negli individui l'organizzazione vitale più facilmente si distrugge di quello che si ricompone. Questa vitale organizzazione esiste in Inghilterra nell'azione indipendente esercitata anche da molti corpi secondari e da organismi locali; essa esiste pure in tutte le vecchie suddivisioni municipali stabilite da secoli, nelle colonie americane prima che si facesse dare il nome di Stati Uniti. In Francia essi non esiste ancora. Si disse che la prima rivoluzione *dissolse* la Francia; per vero dire la Francia non ha ancora *rimesso le ossa*.

(Risorgimento.)

— L'*Univers* dice, che il papa riceverà una lettera dal capo della Chiesa greco-scismatica, nella quale l'autocrata gli fa proteste del più intero dedicamento ed offerte di servizi. L'*Univers* si rallegra, che appunto lo scisma e l'eresia prestino appoggio al potere temporale del capo della Chiesa cattolica.

I generali d'Africa saranno allontanati da Parigi e surrogati nei loro comandi da amici devoti al nuovo generale in capo. L'armata di Parigi verrà totalmente rinnovata a dieci mila uomini per volta. Il generale Forest, particolare amico del generale Changarnier, sarà tra i primi colpiti.

— Il *Moniteur* pubblica la legge sull'assistenza giudiziaria. Essa garantisce ai poveri i mezzi di farsi fare giustizia; in avvenire, e non saranno più costretti a rinunciare alla rivendicazione di diritti legittimi, per difetto di danaro.

— Il sig. Baze, un de' questori dell'Assemblea, presentò una proposta tendente a vietare la distribuzione pubblica di qualsiasi giornale o scritto periodico, assoggettando i contravventori, che verranno giudicati dai tribunali, alla prigione da uno a sei mesi, e alla multa di franchi 25 a 500.

— Sul soggetto della dotazione, il *Bulletin de Paris*, organo bonapartista, si esprime così: I fogli d'opposizione ricominciano la guerra contro il Presidente della Repubblica, a proposito della voce sparsa, che quanto prima verrà presentato all'Assemblea il progetto di dotazione. Per tal modo egli non hanno speranza di sporgere prevenzioni nella mente de' rappresentanti e di far respingere la domanda del ministero. Codesto è certamente tempo perduto, che a creder nostro, la reiezione o l'accettazione del progetto di legge riguardo la dotazione importa pochissimo. Qualora sia respinto, il paese saprà ben provvedere ai bisogni del Presidente. Ma conveniva presentarlo, per comprovare ufficialmente il sincero ritorno alla conciliazione per parte della maggioranza, ovvero la di lei ferma deliberazione di mostrarsi ostile al poter esecutivo.

— Il sig. di Normanby, ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, ha consegnato al ministro degli affari esteri una Nota, relativa al blocco delle coste orientali d'Africa, per parte delle forze congiunte della Francia e della Gran Bretagna. Sembra che in tal Nota il gabinetto inglese proponga di prendere in comune una serie di provvedimenti, per riuscire con maggior certezza all'abolizione del traffico de' negri.

INGHILTERRA

— I Lordi del tesoro approvarono l'invio di libri stampati nelle colonie delle Indie Occidentali, a Newfoundland, Gibilterra, Malta e Hong-Kong, mediante la posta, a prezzi modicissimi. *Tokyoh* si avrà ottenuto il concorso de' vari

governi coloniali, i benefici di questa disposizione verranno estesi a tutte le nostre colonie.

(Post.)

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta di Losanna*: — Il Gabinetto francese ha testè ricevuto comunicazioni diplomatiche da vari Governi di Germania, principalmente dall'Austria, sulle mene dei rifugiati nella Svizzera. Egli è invitato ad associarsi a queste Potenze per indirizzare in comune, intorno a ciò, energiche rappresentanze all'Autorità federale. Non si dubita della buona volontà di quest'ultima; ma si è convinti che in certi Cantoni non si eseguiscano puntualmente gli ordini emanati dal palazzo d'Erlach a Berna.

Ticino. — La convenzione daziaria, del Consiglio federale presentata al Gran Consiglio in una delle sue ultime sessioni, porta:

1. La soppressione degli attuali emporii di Lugano, Chiasso e Magadino;

2. Tutte le merci importate nel Cantone Ticino, che al loro entrare non saranno dichiarate in transito diretto, dovranno pagare i dritti d'entrata, giusta la tariffa federale, quindi godranno della libera circolazione sul territorio svizzero;

3. Però il Consiglio federale permetterà nei Circoli di Locarno, Lugano, Chiasso e Magadino, lo stabilimento di depositi a domicilio per le merci delle classi 8 e 9 della tariffa federale, e farà per ciò rimborsare ai proprietari stabiliti nel Cantone Ticino, come magazzinanti, la metà dei dritti d'entrata sulle dette merci, di cui potranno giustificare l'esportazione.

(E. della B.)

Vaud. — Il 26 il Circolo di Losanna ha eletto a suo rappresentante nel Gran Consiglio il conservatore avv. Giulio Modrot con voti 908, contro 711 dati al radicale sig. Guignard. Il Circolo di Losanna conta 4500 votanti.

(G. T.)

S. GALLO. — I voti sull'accettazione o rifiuto della nuova Costituzione si dividono come segue: per l'accettazione 4441 cattolici e 9171 riformati; per il rifiuto 16.631 cattolici e 3009 riformati.

(G. T.)

BERNA, 23 gennaio. Se lo stato d'assedio non è stato proclamato in questo Cantone, noi non siamo guari più felici.

Il Governo crede ad una grande cospirazione di quei che si chiamano *rossi*, e non trova mezzo alcuno energico bastante per difendersi contro le loro imprese.

Nel Giura, tutto è tranquillo: il comandante in capo delle truppe d'occupazione in quella contrada ha proibito con un ordine del giorno tutti i canti e gridi, che chiama provocatori. L'occupazione continua nondimeno, e per poco che duri, ne risulterà un impoverimento generale di questa contrada, tanto felice fino ad ora.

L'agitazione si è diffusa alle altre parti dei Comuni, grazie al ridicolo sviluppo di forza del potere. Nella parte alemanna si sono piantati da per tutto gli alleri di libertà. Subito il governo vi ha mandato artiglieria, cavalleria e fanteria; il tutto per abbattere quei sediziosi abeti.

Il solo fatto di qualche gravità, che noi dobbiamo annunziare, è una ferita, che ha ricevuto il prefetto d'Interlaken, uomo generalmente detestato. Osserviamo intanto che tutto ci trae a credere che quella ferita sia stata fatta da un conservatore. Già ha avuto luogo nella notte del 20 al 21: il domani i patrioti si sono riuniti senza armi nel numero di circa 4200, ed hanno cagionato tale spavento agli aristocratici, che questi hanno fatto tutto il possibile per impegnare questi terribili radicali a concludere una convenzione col capo militare del luogo. Ciò che non impedisce ai fogli ed ai bullettini di sostenere che i ribelli sono stati dispersi come la bolla d'acqua, che porta il vento. Ora il fatto è che non vi è stata traccia d'impegno. Si sono arrestati due giornalisti, prevenuti di *alto tradimento*, perchè avevano rapportato che le truppe a St-Imier, avevano rifiutato di caricare il Popolo. Un terzo redattore doveva subire la stessa sorte; è il sig. Stämpfli, presidente dell'antico Governo.

Ma il Consiglio esecutivo non ha osato d'impadronirsi della sua persona, perchè quest'arresto sarebbe stato il segnale d'una sollevazione immediata; è probabile che altri pubblicisti saranno subito incarcerati.

Si continua ad organizzare volontari in alcuni Comuni. Tre artiglieri, si era detto finora, dragoni, sono stati realmente arrestati e condotti a Berna per delitto di canzonie democratiche; altri arresti sono stati fatti a Berna per la stessa ragione.

Dopo alcuni giorni, i giornali conservatori predicano apertamente il macello dei radicali. Non si può immaginare l'odio e le espressioni sanguinarie de' loro nauseanti libelli.

Ieri i conservatori si sono raccolti a Berna nel numero di mille all'incirca. Essi hanno deciso di organizzarsi in guardia civica, sotto il comando di un antico colonnello al servizio del Re di Napoli, ed non s'inquietano affatto per esprimere altamente le loro speranze; vogliono sbarazzare il paese dai radicali, e soprattutto dalla stampa democratica. Se Berna non fosse il seggio delle Autorità federali è fuor di dubbio che si sarebbe già tentato di mettere questi progetti in esecuzione.

(G. di Soc.)

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Parigi 5 febbraio. Il ministro delle finanze chiede per l'anno 1851 una dotazione di 1 milione 800 mila franchi, appoggiandosi al solo motivo, che la dotazione venne già riconosciuta per insufficiente. La relativa Commissione verrà eletta mercoledì. Per gli uffici sono stati eletti 10 presidenti e 9 segretarii che appartengono alla recente coalizione della maggioranza. Nell'Assemblea legislativa il rappresentante Ramond Croisette domanda che la stessa voglia autorizzare la polizia correzionale a perseguire il principe de la Moskowa per essere egli dal medesimo stato offeso nell'Eliseo.

— Il partito moderato non è d'accordo riguardo la riforma della legge elettorale; taluni vogliono conservare le disposizioni vigenti, altri modificarle, altri infine abolirle affatto, collegandosi su ciò colla Montagna e col partito Cavaignac. Il ministero non ha per anco manifestate le sue intenzioni sul proposito, ma si crede che ei voglia mantenere la legge, facendo un'eccezione soltanto per la nomina del Presidente; al che la maggioranza non aderirebbe certamente. La commissione esaminatrice delle varie proposte su tale oggetto chiamò a sé il ministro dell'interno; quindi questo sarà obbligato a spiegarsi, altrimenti lo farà all'Assemblea, ove si agiterà la riforma, e tutti i partiti insisteranno per sempre come la intendano veramente il governo.

AMERICA. — Secondo dispacci telegrafici da Nuova Orleans, il Yucatan si dichiarò indipendente dal Messico, ma Campeggio ricusa di unirsi al movimento separatista.

ITALIA. — Torino 5 febbraio. Sicaudi è malato. Il portafoglio venne interinalmente affidato al ministro dell'interno Galvagno. Questa malattia preterisporebbe forse una ritirata di Sicaudi ed un accomodamento con Roma già fatto presentire?

APPENDICE.

(Corrispondenza del Friuli)

EDUCAZIONE.

(fine)

Vorrebbe l'Educatore una scuola infantile in ogni parrocchia; la si abbia se non altro in ogni Comune — amerebbe la terza classe elementare estesa ad ogni comunità; vi sia almeno per ogni capoluogo di Distretto. Alle volte il chiedere di soverchio nuoce al conseguimento anche del poco; quindi domandando puramente l'indispensabile torna più agevole ottenerlo. — Vorrebbe che nelle campagne, oltre all'Asilo infantile, fosse vi nella stagione jemale una scuola di mutuo insegnamento, ove addivenuti grandicelli i figli degli agricoltori insegnassero ai parvoli esciti dall'Asilo i rudimenti dello scibile da essi appresi e che scuole festive espressamente prescritte esistessero in ogni parrocchia e queste servissero agli aditi (la cui ulteriore educazione è affatto negletta) a perfezionarli nelle nozioni acquisite con qualche ulteriore notizia tecnico-agraria per giunta e valessero ai fanciulli a progredire negli studi primarii alle scuole dell'infanzia già attinti, ed accenna ai vantaggi che queste benefiche istituzioni apportarono nelle scuole britanniche e nella Svizzera e come bastarono a moralizzare popolazioni intere. In Piemonte e nell'Austria vanno ampliandosi e noi speriamo, che a dispetto del gesuitismo si organizzeranno in breve anco fra noi, ed in allora faremo vedere a coloro che inespaci di filantropiche sollecitudini, svisano, invidiano e calunniano il bene di altri operato, non essere utopie i benefici che da ogni paese consimili lezioni possono largamente recare. Ragionevolmente contestare queste pie pratiche non sapremmo chi avesse a visiera calata l'impudenza di farlo: il provvedere ed alla morale ed all'intellettuale educazione con risparmio di danaro, che altrimenti sarebbe nello stravizzo sprecato, è certo cosa di tale giovamento cui nessuno che abbia fior di senno potrà a buon diritto negarci. — E crediamo dir cosa a tutti conta, affermando che il tempo in cui la ignoranza e la corruzione dei villici più si fanno sciaguratamente palesi, è ap-

punto quella dei giorni festivi. Smontato il lusso delle vesti in ambidue i sessi, tra cui troppo frequentati risplendono le sete e gli ori; brevissimi istanti dati alla Chiesa, a suoi riti solenni, che tanto sublimano l'intelletto e tanto addolciscono il cuore; data in quella vece poco meno che intera la giornata al baccano nelle piazze, al giuoco ed alla crapula nelle taverne, ove è somma ventura se non habbano venghi contaminato dalle contumelie e dalle bestemmie, se anima mano corsa al coltello ed al sangue; e frattanto, sepolto sotto il velo dei fumanti vapori ogni senso di religione e buon costume, obliato ogni amore di famiglia e di patria, sprecati in breve ora i guadagni di tutta la settimana. . . . Quali il ministro dell'altare schernito, l'equità come disante irrita, le leggi come deboli avute a ludibrio, i loro esecutori beffati o abborriti, ogni dignità morale disconosciuta, ogni scienza vilipesa, conculcato ogni dovere, ogni diritto. . . . e quindi debiti sopra debiti, e furti e rapine ed assassinii. . . . — E il Pastor buona intanto, che fa? O isolato ne la sua modesta cameretta, per gioventù e mitezza d'indole inetta a porsi incontro a tanto rovinoso torrente, se ne sta studiando, pregando perchè il suo Vescovo lo chiami a ministero migliore; o accolto col suo coadiutore, col maestro o col medico del comune, cacciati tra le carte ed i banchieri la noia; o vinta dalla inferma natura e dalla tentazione prepotente dell'oziosa solitudine. . . . Il dominio tirannico della materia nella società cattolica si fece sentire così come altrove; e intanto che i vincoli materiali venivansi restringendo, gli spirituali allentavano. A buona parte dei preti italiani o virtù o dottrina manca; a non pochi e dottrina e virtù. E intanto che ogni cosa si rifà nuova, e riescano di procedere nel vero, e negano la terra che va! . . . — Le nuovi leggi affilino loro la direzione e gli asili in ogni comune e parrocchia della campagna; e impongano loro il debito delle scuole festive, ove fanciulli insieme e adolescenti, padri e figli, convengano a letture di sacro e nazionale interesse, a morali e storici racconti, a colloqui di pubblica e privata economia, a interrogatori ed esami sugli insegnamenti scolastici della settimana, del mese, dell'anno. . . . Ove questo si faccia, non sappiamo dire quanto tesoro di morale e materiale prosperità a tutti i nostri Popoli della campagna si accrescerebbe; ove questo si ommetta, non vediamo qual altro mezzo possa bastare a render compiuta e perennemente profittevole la educazione ed istruzione loro, e a farli migliori. — Il parroco seguitamente nelle campagne, vogliasi o no, è sempre il primo principale maestro del Popolo; la sua voce e il suo esempio sempre valgono più d'ogni scuola e d'ogni legge; o sommo bene, o sommo male.

Parla l'Educatore in appresso sullo studio filosofico che si vorrebbe congiunto al grammaticale con un Ginnasio superiore pel primo e con un Ginnasio inferiore pel secondo, unendovi le scienze naturali. Il Ginnasio superiore non potrebbe sussistere senza l'inferiore; ma sibbene questo indipendentemente da quello. Sembra però che i Preposti non sieno d'avviso di concorrere col loro voto a sopprimere lo studio filosofico propriamente detto, e che facciano del loro meglio per tenere in vita i Licei; vedremo. — Vorremmo piuttosto, quantunque nel fischio che abbiamo sotto l'occhio non se ne faccia menzione, che alle Scuole tecniche secondarie, meglio riordinate, fosse aggiunto il corso biennale della IV classe elementare, e che questa, messa in migliore accordo con quelle, avesse a costituire il primo grado nelle tecniche discipline, e che al pari dei Ginnasi anche nelle Scuole tecniche s'insegnasse la storia patria necessaria cotanto a tutti; che anche gli artigiani ed i commercianti suoi figli d'Italia ed han diritto ad essere illuminati intorno alle gesta de' generosi che colla mente, col seculo, e colla mano accrebbero alla madre gloriosa lustro e decoro. — Indi vedemmo passate dall'Educatore in rivista le Scuole universitarie lamentando nel corso teologico il difetto di alti studi di antichità sacra e di erudizione orientale. Vorrebbe che gli Ordinari dessero maggior consistenza e realtà all'insegnamento collo scegliere a Professori i preti più maturi della Diocesi ed ove occorra altrove cercandoli non assegnando ad essi che una scienza soltanto, lasciandoli stabilmente ed assicurando loro condegne prebende, suoli e biancherie che i preparandi fossero egualmente addovero allo studio dell'Educazione e dell'Agricoltura, sì perchè possano collaborare alla grand'opera del dirizzamento del popolo, sì perchè possano con deciso agilitamento mantenersi col frutto delle concezioni loro felici. Quasi la facoltà legale l'Educatore comparando gli ingegni, specialmente nello studio del diritto romano, vicesimissimi, descritti nella vita di Vico, colle mediocrità meschine de' nostri tempi, opina di aggiungerci altre cattedre prendendo esempio da quanta con altissima maestria si fece nell'antichità l'educazione.

di Torino coll'onorevole mezzo del Napolitano Sciaboja e del Siciliano Ferrari, e soprattutto mostra giusto desiderio che la italiana gioventù si esercitasse nell'aria della parola nel paese nostro giuridicamente scaduto, e così va discorrendo.

Se questo Giornale continua nel franco e ragionato suo dire accrescerà di nominanza e di merito ed avrà diritto ad essere collocato tra i primi periodici della penisola nostra, semeizato perenne di nobili e culti ingegni.

L. A. GENA.

AI GIOVANETTI ITALIANI

Se tu guiderai a savierezza il tuo figlio, egli ti sarà refrigerio, e farà la delizia dell'anima tua.

SALOMONE.

Già l'ultimo anno della prima metà del secolo decimonono fu travolto nell'abisso de' tempi, e sorge il primo della seconda, segnando per così dire il limite di due epoche feconde di memorie e di speranze, di glorie e di sventure. In questa seconda vita del secolo voi, ottimi giovanetti, sarete non più spettatori, ma attori; e raccoglierete il frutto di quelle istituzioni sociali, che i padri vostri apparecchiavano, e i cui germi furono educati coi sudori e col sangue di due generazioni.

Per noi, che crediamo nella rigenerazione morale della società, per noi sostenitori del progresso moderato e continuo, della fratellanza universale, l'avvenire presenta il finale trionfo della verità sull'errore, del bene sul male, dell'amore sull'odio, della scienza, della giustizia, dell'ordine e della fede sulla ignoranza, sulla schiavitù, sul dubbio e sul sofisma.

Appunto in questa fede cristiana noi proseguiamo in un'opera, che intende a soddisfare ai bisogni dell'intelligenza e del cuore giovanile, avvezzandolo fin dalla più tenera età non solo a pensare ma ad operare; la quale in tempi di partiti, quand'è non tanto difficile il far il proprio dovere quanto il conoscerlo, s'ajuti alle cose della vita, anziché abbandonarvi ai predicatori del disordine e di quell'esagerazione, che è la politica e la morale dei meliori; che ai calcoli dell'interesse opponga que propositi di sincerità, di forza, di sacrificio, senza cui una nazione non può durare e tanto meno crearsi; la quale in breve vi consideri come *piccoli uomini*, onde possiate un giorno divenire instruiti, buoni ed operosi cittadini.

Nella qual opera, se il nostro maggior compenso fu il saperla e ascolta con affetto e non del tutto inutile, ora la nostra maggiore speranza si è che voi continuerete ad ascoltarla; e il piacere di conversare con voi, come coi migliori nostri amici, ci rimoverà in mezzo ai dolori e ai disagi dell'età matura la serenità e le illusioni della prima giovinezza. Oh! la fatica povera ed oscura dell'educare non è senza dolci ed onorati compensi. — Che il vedere un giovane intelletto venirsi colorando ed appreso alla luce del vero; sentire un'anima umana che risponde quasi arpa bene temprata all'armonia della natura; immaginare tutte le gioie e tutti i beni che una sola idea retta, trasfusa in altrui, può recare a chi l'apprende, e a quegli innumerevoli che forse da lui la verum apprendendo, o ne sentiranno nel sociale commercio gli effetti, è, se non erriamo, uno de' più nobili e squisiti piaceri che possa fornire la vita.

Senza promettervi grandi cose, a cui forse non risponderemmo i fatti, possiamo però assicurarvi, che confortati dall'opera assidua e dal sapiente consiglio di quanti sentono il bisogno di crescere in voi una ben augurata generazione, ed illuminati oltreciò dal non breve esperimento, nulla sarà per noi trascurato per sempre più meritare l'affetto vostro, e più ch'altro, l'approvazione della nostra coscienza. Per lo che, nell'intento di migliorare avanzando, non daremo lungo in queste pagine se non a quelle scritture che, oltre al soddisfare ai più sentiti bisogni dell'intelligenza e del cuore, presentino pure un complesso di dottrine e di fatti intellettivi e morali connessi per modo da racchiudere in una serie di volumi una specie di enciclopedia giovanile. E gli otto volumi già usciti ve ne sono una prova, e lo saranno tanto più se ci sarà dato di farne una seconda edizione, in cui verremo rinnovando tutto ciò che abbiamo a quando a quando inserito, o trascinati dall'andazzo de' tempi, o da una mal ponderata previdenza dell'avvenire.

Il confessare i propri difetti è virtù, non debolezza. Poiché mentre i principi saranno conservati nella generazione, un particolare avanzato lavoro modo di vedere,

poiché l'albero fiorito in aprile non è cambiato quando di poma si carica in autunno. « Chi vorrebbe intercedere i frutti dell'esperienza, o che gli avvenimenti esagino con tal rapidità da eludere ogni umana preveggenza? L'età o i disinganni avvezano a tollerare anche opinioni che si ripudiano; corteggiano quell'ammirazione che scambia i fuochi fatui per stelle, insegnano a non ingenuarsi degli inconvenienti che accompagnano il bene, ed a cercare la serenità nell'altezza. »

Ma fin d'ora intendiamoci bene: ogni libro ha uno scopo, e non pare l'abbiamo, ed è d'indirizzarci all'intelletto e al cuore di quell'età che corre tra l'istruzione primaria e l'universitaria, la quale, vni per l'ignoranza dei metodi, vni per la poca utilità de' maestri, vni per altre ragioni, fu la più negletta per lo passato, mentre tante cure si spendevano intorno alla prima età da chiamare il tempo nostro per antonomasia il secolo dei fanciulli. Il perchè noi continueremo a dividere il nostro lavoro in due parti, l'una consacrata all'Encezaone, l'altra all'Istruzione. Rispetto alla prima abbiamo già in pronto alcune letture morali, che in forma di orazioni storiche, di racconti, di novelle, di dialoghi, di drammi, di biografie prederanno sempre la parte scientifica e letteraria di ciascun foglio. Fra queste vogliamo fin d'ora annunziarvi il *Verrucchio di Ferrara*, il quale vi porgerà l'idea dell'ottimo precettore, e sarà come una continuazione del *Catascio*, a fine di riempirvi ravalorare in voi il sentimento religioso e morale. La religione, o miei cari, è la radice del nostro essere, il primo nostro bisogno; che ai dolori e alle delusioni della terra contrappone le gioie, la pace e il premio del cielo, che rialza la natura umana e santifica il progresso; ed ora tanto più vi parleremo di codesta legge di amore, di perdono, di fratellanza e di sacrificio, che una setta sovvertitrice e beffarda tenta spezzare fra noi anche quel vincolo potente, che unisce ventiquattro milioni di cuori in una fede, malgrado le differenze d'origine, di schiatta, di costume e di dialetti, che fanno contrasto alla nostra unificazione.

Rispetto alla seconda v'intratteremo specialmente in quest'anno intorno ad uno studio più pensato e logico della lingua e letteratura italiana ora per esempi ora per precetti, proseguendo sotto la rubrica *FILOLOGIA ITALIANA* una serie di dottrine teoriche e pratiche sulla patria favella, lo studio della quale, si miseramente negletto nelle nostre scuole, sta ora per tornare nel debito onore; e sotto quella di *LETTERATURA LATINA E ITALIANA* ne continueremo la storia, che vi abbiamo già fatto in parte conoscere negli scrittori del secolo di Augusto e del miracoloso trecento, massime colle lezioni storico-critiche intorno a Dante, Petrarca e Boccaccio. E siccome la storia letteraria di un popolo non può scompagnarsi dalla storia politica, essendo l'una compimento dell'altra; così vi daremo un corso completo di storia e geografia d'Italia e di *PRINCIPII ELEMENTARI DI ECONOMIA SOCIALE*. E siccome nell'istruzione secondaria lo studio facile de' fatti naturali e sensibili dev'essere scala a quello più difficile de' fatti razionali e dei principii scientifici, così continueremo le lezioni elementari di fisica e storia naturale, e quest'ultima con figure intercalate nel testo, ed ora tanto più che con sapiente divisamento furono introdotte nelle nostre scuole ginnasiali e filosofiche. Continuando pure le antichità greche ed italiche, indispensabili per conoscere i classici greci e latini, vi daremo un *Riassunto della storia antica* considerata sotto il punto di vista religioso e umanitario, nè vi taceremo della storia contemporanea delle scienze, delle lettere, delle arti, della politica, dell'industria e del commercio, incarnandola come abbiamo fatto finora in quelle grandi individualità, che rappresentano il loro movimento. Finalmente, come commentario alla *Poetica* già offertavi dello spagnuolo *Martinez della Rosa*, siamo ora scrivendo a bello studio per voi un *Cozzo di Rericonia*, il quale sostituisce alle aride formule del precetto la dottrina facile dell'esempio, e toglie alle misere e pedantesche convenzioni della scuola gli eterni principii del bello e dell'arte.

Tutto questo faremo per voi con quella cura divina quasi religiosa, che da tanti anni poniamo nell'ufficio dell'educare. Sicuri, ripetiamo pure, del sentimento che ci franeggia nell'opera, benché non troppo fidati delle nostre forze, abbiamo ragione di attendere gli ajuti di tutti i buoni, e d'imprometterci la simpatia di voi, fiore e speranza della patria, ai quali ci volgiamo non coll'autorità di maestri, ma colla confidenza di amici.

Prof. VINCENZO DE CASTRO.

PACIFICO TALISSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Traversa-Maria.

Sim
Sferza,
del 28
consider
il 20 ge
articolo
essa dic
terreno
del Friu
Non alien
fessato.
Sferza,
altri tutt
pure le
l'ottima
re giorno
si della p
che succ
parer no
temporan
ditato gi
sistema
cati dire
una risp
domandi
nel cam
Ne
Noi non
che con
stra opin
quella di
massima
giustifica
intesi, se
a se le n
amarezza
argumen
dole e su
stampa n
avendo u
mo e che
a fiore di
menti che
dali da o
di tutto e
trova cos
buito alle
significat
francame
stre opin
offesa dal
offesi dal
sari di h
discussio
calme e s
allontan
tino le r
Suppl
usato qu
anche qu
che avess
altro gio
festando
teazioni,
della nost
attacchi s
acrimonia
giudizio d
ci avrebbe
per discat